

PROPOSTE SU D.L. n. 2144 IN MATERIA DI SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Il cd Decreto Sostegni, nonostante un consistente intervento economico, non è sufficiente a rispondere alle esigenze strutturali delle aziende, sottoposte, oramai da più di un anno, ad una pressione ed a perdite di fatturato insostenibili.

Appare oramai evidente che la crisi sanitaria sia prevalsa sulla crisi economica e che si è sostituita la difficoltà del controllo del territorio con la scelta di provvedimenti restrittive che penalizzano le aziende in particolare quelle della somministrazione e del commercio.

Appare ancora oggi inspiegabile, considerato anche quanto avviene nel resto del territorio, in termini di assembramento, la chiusura nei week end dei Centri Commerciali. Questa misura oltre a mettere a grave rischio la tenuta economica delle aziende che operano all'interno delle "gallerie Commerciali" rischiano di fare "saltare" l'intero sistema con gravissime ripercussioni sui livelli occupazionali.

L'inizio del 2021 si sta rivelando pesantissimo con decrementi nei fatturati ancora maggiori rispetto all'equivalente periodo 2019-2020.

In riferimento alle modifiche da apportare al Decreto Sostegni, chiediamo di intervenire sui seguenti argomenti:

- classe di riferimento per il calcolo delle percentuali da applicare;
- aziende in regime dei minimi;
- affitti;
- perequazione sulle misure contributiva a sostegno delle aziende operanti nelle regioni sono intervenuti in maniera minore su provvedimenti a sostegno delle aziende.

Finanziamenti aziende in difficoltà.

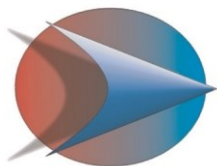
Classe di riferimento per il calcolo delle percentuali da applicare.

Per l'individuazione della percentuale di contributo da dare alle aziende, si fa riferimento al fatturato 2019, spesso il calo di fatturato, è così ingente, da fare scendere il fatturato del 2020 alla classe minore, che avrebbe una percentuale più alta di contributo.

Proponiamo che la percentuale del contributo sia erogata rispetto alla classe di riferimento del fatturato realizzato nel 2020.

Aziende in regime dei minimi

Le aziende Commerciali ed Artigianali che operano in regime dei minimi sono quasi sempre aziende marginali che di fatto rappresentano un ammortizzatore sociale attraverso il sistema dell'auto impiego. Per queste attività chiediamo che il contributo minimo di 1.000,00 sia esteso a tutte le aziende indipendentemente dai fatturati e dalle oscillazioni di fatturato.



Affitti.

La Corte di Cassazione con la Rel. n. 56 dell'8 luglio 2020 avente per Oggetto: "Novità normative sostanziali del diritto "emergenziale" anti-Covid 19 in ambito contrattuale e concorsuale.

CONTRATTI IN GENERE - ESECUZIONE DI BUONA FEDE
FALLIMENTO ED ALTRE PROCEDURE CONCORSALE - ESECUZIONE DEL
CONCORDATO

Sopravvenienze determinate dalla pandemia – In ambito contrattuale e concorsuale – Fase esecutiva – Norme applicabili – Rimedi – Presupposti – Ambito – Limiti.", ha dato indicazione ai giudici di rimodulare gli affitti.

Su questo fronte sono state emesse numerose sentenze.

La nostra proposta è di concedere dei contributi ai proprietari che determinano autonomamente delle riduzioni degli affitti.

Perequazione sulle misure contributive a sostegno delle aziende operanti nelle regioni sono intervenuti in maniera minore su provvedimenti a sostegno delle aziende.

La pandemia ha già accentuato le differenze tra tipologie di aziende, classi sociali e tra i residenti delle varie regioni. Le differenze non sono solo dal punto di vista infrastrutturale e dei servizi, sanità su tutti, ma stanno emergendo anche in materia di aiuti alle imprese in quanto, quelle che operano in aree del paese più ricche possono godere del sostegno delle Regioni, dei Comuni e perfino delle CCIAA, mentre in tante parti del territorio non ricevono alcun sostegno, sancendo una ulteriore differenza competitiva quando non diventa la possibilità di sopravvivere, il confine tra continuare l'attività e chiuderla.

Si propone come dicevamo un fondo perequativo che riequilibri la situazione.

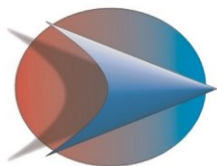
Finanziamenti aziende in difficoltà

La liquidità per le aziende è un problema vitale. Le banche non sono disposte a sostenere le aziende che hanno avuto difficoltà in passato tanto che non tutte le aziende sono state finanziate nonostante la garanzia statale al 100%.

Questo modo di agire, giustificato dalla salvaguardia degli investitori, si tramuta in una spinta delle aziende più deboli verso il mercato parallelo del credito che spesso è gestito dalla malavita organizzata e che diventa, per gli operatori, un percorso senza ritorno che alla fine vede la perdita di ogni diritto e dignità.

In tale ambito sono auspicabili le seguenti misure:

- a) **Temporary Framework** basato su di un allungamento delle durate dei finanziamenti garantiti dal Fondo di Garanzia per le PMI (di cui alla L. n. 662/96) fino a 15 anni. Risulterebbe necessario, a tal fine, ottimizzare l'operatività del Fondo di Garanzia introducendo i seguenti elementi:



- allungamento della durata massima dei finanziamenti fino a 15 anni;
 - percentuale di garanzia pari al 90% fino a 10 anni e dell'80% oltre 10 anni;
 - importi massimi che dovranno rispettare i limiti attualmente in vigore.
- b) **Esclusione “temporanea” dalle misure di "concessione" delle nuove operazioni oggetto di rinegoziazione/consolidamento garantite dal Fondo di Garanzia** per le imprese che hanno avuto un calo del fatturato nell'esercizio 2020 rispetto all'esercizio 2019 prevedendo su tali operazioni un incremento del 25% di liquidità aggiuntiva del debito da rinegoziare/consolidare.

Riteniamo, inoltre, che in presenza di micro imprese, per dare loro la possibilità di accedere a finanziamenti sia necessario riscrivere le modalità operative dell'elargizione di finanziamenti del fondo anti usura, di investire, seguendo procedure come quelle operate per il **microcredito** o per la creazione di nuove aziende, al fine di sostenere imprese esistenti ed aiutarle a superare l'attuale momento di crisi.

Settore Ho.Re.Ca.

Meritano un discorso a sé stante il turismo 4.0 e la ristorazione che sono sicuramente due settori che possono generare nuova ricchezza, ma c'è assolutamente bisogno di rafforzare e valorizzare la ristorazione e gli hotels, assimilando il comparto turistico a quello industriale al fine di attuare le varie procedure di crisi d'impresa.

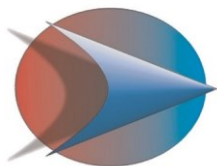
E questo obiettivo non può non essere ai primi posti dell'agenda di Governo.

Parliamo di imprese che muovono circa un terzo dell'intero Pil nazionale e che in questo anno di pandemia hanno pagato costi altissimi nella quasi indifferenza delle istituzioni.

Ora tenuto conto di quanto previsto nel D.L. in questione, ovvero che il contributo a fondo perduto spetta a condizione che l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2020 sia inferiore almeno del 30 per cento rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2019, riteniamo che se questo dovesse concretizzarsi rappresenterebbe una misura insufficiente per il settore ed in particolare per quello alberghiero.

Infatti adottando questi criteri significherebbe:

- escludere dal sostegno tutta l'ospitalità stagionale che tradizionalmente apre tra marzo ed aprile per chiudere tra settembre ed ottobre;
- mortificare tutta l'ospitalità di eventi congressi e wedding che nello stesso periodo sviluppano il 90% della loro produzione;
- penalizzare tutte le attività delle città d'arte che da sempre circoscrivono tra gennaio e febbraio la loro bassissima stagione tutti sappiamo che anche il turismo internazionale che rappresenta la fascia di riferimento di queste destinazioni rispetta una stagionalità che esclude questi due mesi.



CONFIMPRESEITALIA

Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese



Discorso a parete merita la crisi delle città termali che dalla pandemia rischiano di ricevere un vero “colpo di grazia” in quanto il comparto in questione vive già una crisi di prodotto da oltre un ventennio.

Per garantirne l'uscita riteniamo sia necessario equiparare le città termali, nate e cresciute attorno agli stabilimenti ex Eagat, come un vero e proprio distretto industriale il che consentirebbe a queste città (cinque secondo il criterio di classificazione doppia A della vecchia normativa del Ministero della salute) di poter usufruire di tutte le agevolazioni quali la programmazione negoziata tipiche del settore industriale.

D'altronde l'industria della salute secondo il concetto termale ha rappresentato tra gli anni 50 ed 80 un vero e proprio asset strategico tra le linee programmatiche dei Governi di quegli anni determinando, attorno agli stabilimenti termali, una crescita smisurata che oggi necessita di un vero e proprio progetto di rigenerazione urbana e di riposizionamento del prodotto.

Queste piccole città potrebbero essere ricomprese tra le aree a fiscalità di vantaggio determinando una concreta e nuova crescita verso un turismo sostenibile green rivolto ad un più coerente stile di vita ed a formule longevity e senior leaving attirando così nuove forme di turismo e di residenza.

Insomma se realmente si vuole dare un sostegno al settore HoReCa questo deve poter ricevere un contributo alle pesantissime perdite che ha dovuto affrontare riconoscendogli la perdita di fatturato dell'intero anno 2020 quando la produzione abbia registrato almeno una diminuzione del 33%.

Fondamentale risulterebbe, inoltre, **l'ampliamento della disciplina “ecobonus 110%”** agli immobili strumentali o comunque utilizzati nell'esercizio dell'attività d'impresa al fine di rendere ancor più appetibile uno strumento giudicato positivo. Tale prospettiva avrebbe, infatti, effetti positivi e propulsivi su vari settori economici coinvolti e, in particolare, sull'alberghiero.

Infatti, al termine del ciclo recessivo determinato dalla pandemia, il mercato turistico internazionale sarà caratterizzato da un'agguerrita competitività, che le imprese turistiche italiane dovranno affrontare avviando un grande processo di riqualificazione dell'offerta, investendo sulla sostenibilità, ovvero realizzando strutture più moderne per una nuova fase di accoglienza.